

REV. DOMINIK OSTROWSKI

«FIGLI DELLA PROMESSA»
IN *VERONENSE* E *GELASIANUM VETUS*

1. INTRODUZIONE

Nel repertorio eucologico di due grandi sacramentari medioevali, *Veronense* (Ve) e *Gelasianum Vetus* (GeV), riscontriamo un'espressione particolare: *fili promissionis*. Si tratta di quattro unità eucologiche: Ve 217 (prefazio del giorno della Pentecoste); GeV 287 (una preghiera che accompagnava, probabilmente, l'iscrizione dei nomi, nella preparazione al battesimo); GeV 434 (colletta della Veglia Pasquale, dopo la terza lettura su Abramo) e GeV 436 (un'altra colletta pronunciata durante la celebrazione della Veglia Pasquale, questa volta dopo la quinta lettura). Sappiamo che, originariamente, il titolo *fili promissionis* veniva attribuito al popolo ebraico. Già al primo sguardo, però, l'espressione sembra riferirsi non al popolo ebraico, ma proprio ai cristiani. Nella presente elaborazione cercheremo di chiederci: su quale base il titolo *fili promissionis* nei sacramentari menzionati segna un passaggio semantico dal «popolo ebraico» al «nuovo popolo eletto», ovvero ai cristiani?

1. FONTI BIBLICHE E PATRISTICHE

L'espressione *fili promissionis*, presente nei 4 testi eucologici in esame, proviene dal mondo biblico, dove appare due volte nelle lettere paoline. Paolo la usa nei discorsi sull'opera della grazia soprannaturale che supera la naturale condizione umana. Nella Lettera ai Romani egli dice che «i figli

Rev. don DOMINIK OSTROWSKI (Sacrae Liturgiae Doct.) – professore aggiunto della liturgia alla Pontificia Facoltà Teologica di Wrocław, laureato in 2009 presso il Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo in Roma; l'indirizzo: Pl. Wojska Polskiego 2, 58-100 Świdnica, Polonia; l'indirizzo email: ostrowik@me.com

della promessa» sono quelli che diventano figli di Dio non secondo il criterio carnale ma secondo quello spirituale, ad immagine di Isacco, il figlio della promessa:

Rm 9, 7b-8: ^{7b} «In Isaac vocabitur tibi semen». ⁸ Id est, non qui filii carnis, hi filii Dei, sed qui filii sunt p r o m i s s i o n i s, aestimantur semen.

Nella Lettera ai Galati egli aggiunge che figli della promessa sono quelli che realizzano la beatitudine di Abramo e suo figlio Isacco:

Ga 4, 28: Vos autem, fratres, secundum Isaac p r o m i s s i o n i s filii estis.

Nel materiale patristico, riguardo all'espressione *fili promissionis*, non troviamo che una testimonianza tardiva di Beda il Venerabile. Egli sottolinea l'esigenza di concordare la fede con le azioni giuste: si è figli di Abramo, ossia della promessa fatta ad Abramo, grazie all'imitazione della sua fede e grazie ad una giusta condotta di vita:

...pulchre autem dicit et ipse, ut non solum eos qui iuste vixerant, sed et eos qui ab iniustitia respiscunt, ad filios p r o m i s s i o n i s pertinere declarat.¹

2. ANALISI LETTERARIA DELLE PREGHIERE IN ESAME

2.1. Ve 217 (PREFAZIO DELLA PENTECOSTE)

Nel prefazio del giorno della Pentecoste Ve 217 i partecipanti alla celebrazione vengono chiamati *fili promissionis* dai cui cuori s'innalza il ringraziamento, la *confessio*:

MENSE MAIO
XI IN DOMINICUM PENTECOSTEN

Uere dignum: haec tibi nostra confessio, pater gloriae, semper accepta sit, de cordibus filiorum promissionis emissa: quia nihil sublimius collatum aeclesiae tuae probamus exordiis, quam ut euangelii tui praeconia linguis omnibus credentium ora loquerentur; ut et

¹ Beda Uenerabilis. *In Lucae euangelium expositio* 5, 19, 9. Ed. D. Hurst (CCL = Corpus Christianorum. Series Latina 120) p. 335-336. Citazioni secondo: D. Ostrowski. *Filii adoptionis. Verso una teologia liturgica dell'adozione divina in Veronese, Gelasianum Vetus e Gregorianum Hadrianum*. Roma 2010 p. 146 (= Ostrowski. *Filii adoptionis*).

illa sententia, quam superbae quondam turris extractio meruit, solueretur, et uocum uarietas aedificationi aeclesiasticae non difficultatem faceret, sed augeret potius unitatem: per.²

La preghiera viene considerata Leoniana (chiude il gruppo Ve 200 – Ve 217).³ Il testo dell'edizione critica (*Corpus Praefationum*) non pone dei dubbi riguardo a quello a nostra disposizione e tocca solo alcune questioni di ortografia e punteggiatura.⁴

La nostra espressione *fili promissionis* la collochiamo in un specifico contesto tematico. Esso così si esprime: dai cuori dei figli della promessa si espande il riconoscimento verso Dio; essi proclamano il vangelo in tutte le lingue; l'antica superbia di edificazione della torre ha ottenuto la pena (penale) che viene sciolta dallo Spirito; la varietà delle lingue non crea più difficoltà all'edificazione della Chiesa, ma fa crescere la sua unità.

Le antitesi utilizzate nella preghiera come mezzi stilistici che approfondiscono e arricchiscono i significati dei suoi componenti sono: edificazione della torre – edificazione della Chiesa; varietà – unità; ostacolo – facilitazione.

In tale contesto la nostra espressione richiama il concetto della trasmissione della promessa abramitica alla nuova famiglia della Chiesa. Essere *fili promissionis* significa ricevere, nella comunione dei credenti, i doni pentecostali dello Spirito Santo, soprattutto quello dell'Eucaristia (contesto celebrativo).

² Una traduzione letterale: «Padre della gloria, ti sia sempre gradito questo nostro riconoscimento, emesso dai cuori dei figli della promessa. Perché sperimentiamo che niente è più sublime alle origini della Chiesa dal fatto che le bocche dei credenti hanno proclamato il vangelo in tutte le lingue. Così viene sciolta quella sentenza che una volta ha guadagnato la superba edificazione della torre (di Babele), perché la varietà delle lingue non facesse più la difficoltà all'edificazione della Chiesa, ma piuttosto facesse crescere l'unità». Cfr. Ostrowski. *Filii adoptionis* p. 147.

³ L.C. Mohlberg. «Die Datierungsversuche des Veronense» LXXII. Mohlberg cita R. Ruile. «The leonian Sacramentary. An analytical Study». «The Journal of Theological Studies» 9:1908 p. 525. Su probabili influssi di Agostino in questa preghiera cfr. C. Coebergh. «Sacramentaire léonien et liturgie mozarabe». In: *Miscellanea liturgica in honorem L.C. Mohlberg* 2. Roma 1949 p. 299-300. 304 (note). Cfr. L.C. Mohlberg. «Die Datierungsversuche des Veronense» LXX. Citazione secondo: Ostrowski. *Filii adoptionis* p. 147.

⁴ Le evidenziamo in grassetto. VD: «Haec tibi nostra confessio, Pater gloriae, semper accepta sit, de cordibus filiorum promissionis emissa. Quia nihil sublimius collatum ecclesiae tuae probamus exordiis, quam ut evangelii tui praeconia linguis omnibus credentium ora loquerentur. Ut et illa sententia, quam superbae quondam turris extractio meruit, solveretur, et uocum uarietas aedificationi ecclesiasticae non difficultatem faceret, sed augeret potius unitatem: per.» Cfr. *Corpus Praefationum* 433. Cfr. Ostrowski. *Filii adoptionis* p. 147.

Il vocabolo *promissio*, se visto nell'ottica del Vangelo di Giovanni, proclamato all'interno di questa celebrazione, acquisisce un nuovo significato: «*paracletus autem Spiritus Sanctus quem mittet Pater in nomine meo ille vos docebit omnia et suggeret vobis omnia quaecumque dixerero vobis*» (Gv 14, 23-31).⁵

2.2. GeV 287 (PREGHIERA PREPARATORIA DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA)

I partecipanti al rito del primo scrutinio catecumenale potevano udire pronunciate su di loro due espressioni speciali legate al tema dell'*adoptio*: *populus adoptivus e filii promissionis*.

LIBER I. XXX

ORATIONES SUPER ELECTOS AD CATICUMENUM FACIENDUM

Deus, qui humani generis ita es conditor, ut sis etiam reformator: propitiare populis adoptivis ut nouo testamento sobolem noui prolis adscribe, ut filii promissionis, quod non potuerint adsequi per naturam, gaudeant se recipisse per gratiam: per dominum nostrum.⁶

Ci troviamo davanti ad una preghiera che accompagnava, forse, l'iscrizione dei nomi, nella preparazione al battesimo.⁷ Nel *Corpus Orationum* (1696) si nota qualche precisazione di tipo ortografico e grammaticale:⁸

⁵ «Ebdomada VII die dominico pentecosten. scd. Ioh. cap. CXXX (14,23-31). Dixit Iesus discipulis suis: si quis diligit me sermonem meum seruabit usq. sicut mandatum dedit mihi pater sic facio.» Cfr. *Das römische Capitulare evangeliorum*. Ed. T. Klauser. (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 28) 28 (124). Cfr. anche A.P. Schmid. *Introductio in Liturgiam Occidentalem* p. 505. Cfr. Ostrowski. *Filii adoptionis* p. 148.

⁶ Una traduzione letterale: «O Dio, che sei tanto fondatore quanto anche il riformatore dell'umanità: sii propizio al popolo adottivo ed iscriviti nel nuovo patto il germoglio della nuova stirpe, affinché figli della promessa gioiscano di essere assunti per grazia, non avendo potuto raggiungerlo per natura.» Cfr. Ostrowski. *Filii adoptionis* p. 149.

⁷ Come nota A. Nocent, questa preghiera nel *Gelasianum Vetus* non è al suo posto giusto. Secondo lui, «il gruppo delle Orationes, disordinato, deve essere messo in ordine come segue: a) Iscrizione del nome con la preghiera: Deus humani generis (287) – b) Insufflazione – c) Imposizione del segno della croce con la preghiera: Preces nostras (286) – d) un piccolo ordo per il sale: esorcismo del sale con la preghiera: Exorcizo te, creatura salis (288) – e) Benedizione del sale con la preghiera: Omnipotens... respicere dignatus es (285) – f) Imposizione del sale con la formula: Accipe, Ille, sal (289) – g) Benedizione conclusiva con la preghiera: Deus Patrum nostrorum (290).» A. Nocent – S. Parenti. «L'iniziazione cristiana» p. 74. Cfr. Ostrowski. *Filii adoptionis* p. 148.

⁸ *Corpus Orationum*, 1696: «Deus, qui humani generis ita es conditor, ut sis etiam reformator: propitiare populis adoptivis et nouo testamento subolem novae prolis adscribe, * ut filii promissionis, quod non potuerunt adsequi per naturam, gaudeant se recepisse per gratiam.» Ricordiamo, riguardo allo scambio o/u nella parola *subolem*, che questo tipo di variazione ortografica viene

...propitiare populis adoptivis et novo testamento subolem novae prolis adscribe...

L'uso di *et invece* di *ut davanti a novo testamento subolem*, nella versione critica, risolve l'imbarazzo grammaticale del doppio *ut* nel testo di *Gelasianum*, in quanto il frammento veramente sembra essere una mera continuazione e «concretizzazione» della petizione *propitiare populis adoptivis*. In questo modo, la parte successiva *ut filii promissionis... gaudeant* riprende la sua specifica funzione di fine della petizione.

Tra le affermazioni di maggior rilievo, presenti in questa preghiera, identifichiamo le seguenti: Dio è il fondatore e riformatore dell'umanità; Dio è propizio al popolo adottivo; Dio fa aderire al nuovo patto (testamento) il germoglio della nuova stirpe (figli della promessa); i figli della promessa diventano tali per grazia (la potenza della grazia), non più per la natura (impotenza della natura).

Sottolineiamo anche, per quanto riguarda lo stile della preghiera, l'uso di due antitesi, una riguardante l'opera di rinnovamento dell'umanità (*humani generis conditor – humani generis reformator*), e l'altra riguardante la potenza della grazia rispetto all'impotenza della natura (*per naturam – per gratiam*). Queste operazioni stilistiche rendono il testo più elaborato e più significativo.

In un tale contesto tematico e poetico l'espressione *fili promissionis* acquisisce le sfumature significanti: accanto all'espressione *novum testamentum* essa produce una chiara allusione all'Antico Testamento e al popolo eletto veterotestamentario, quello ebraico. La nostra espressione la troviamo proprio al centro del discorso, dove designa proprio il soggetto della petizione. L'appartenenza, dunque, al gruppo dei *fili promissionis* è un effetto dell'opera della grazia, in opposizione all'ordine della natura. Figli della promessa si diventa non più tramite la naturale appartenenza nazionale (opposizione all'Antico Testamento), ma tramite la grazia del battesimo. Essere il *populus adoptivus* porta con sé, come conseguenza, anche l'essere i *fili promissionis*, in quanto è stato l'antico popolo di Dio ad ottenere le sue promesse e ad ereditare l'alleanza abramitica e mosaica. Ora sono i figli del Nuovo Testamento coloro che ereditano le antiche promesse divine. Questo lo dovevano recepire i catecumeni ascoltando l'espressione *fili promissionis* in questa preghiera.

notato spesso nelle opere di Gregorio di Tours e negli altri autori gallicani. Cfr. Ostrowski. *Filii adoptionis* p. 148.

2.3. GeV 434 (COLLETTA DOPO LA III LETTURA DELLA VEGLIA PASQUALE)

Nel GeV 434 (colletta della Veglia Pasquale, dopo la terza lettura su Abramo) l'espressione *filii promissionis* si riferisce, insieme al termine *adoptio*, direttamente alla promessa della benedizione e della moltiplicazione fatta da Dio ad Abramo.

LIBER I. XLIII

ORATIONES PER SINGULAS LECTIONES IN SABBATO SANCTO

De Abraham tertia

Deus, fidelium pater summe, qui in toto orbem terrarum promissionis tuae filios diffusa adoptione multiplicas et per paschale sacramentum Abraham puerum tuum uniuersarum, sicut iurasti, gencium efficis patrem: da populis tuis digne ad gratiam tuae uocationis intrare: per.⁹

Non disponiamo di un'edizione critica per questa colletta ma dobbiamo ricordarci che è esattamente la stessa che si utilizza anche oggi durante la Veglia Pasquale, dopo la lettura su Abramo (con alcune non rilevanti divergenze riguardanti l'ordine della composizione, dello stile e dell'ortografia).¹⁰

Alcune idee più importanti, presenti nel testo, ci aiutano a leggere il significato dell'espressione in esame: Dio è (sommò) padre dei fedeli; egli moltiplica i figli della sua promessa in tutto il mondo per mezzo dell'adozione; a causa del sacramento pasquale Dio ha costituito Abramo padre di tutte le nazioni; Dio concede al suo popolo di entrare degnamente nella grazia della vocazione.

Notiamo che il termine *adoptio* che sta accanto a *filii promissionis* compie in questo contesto la funzione del complemento di mezzo. L'espressione *filii promissionis* si presenta con la funzione di determinare il soggetto della preghiera, e designa coloro che hanno ricevuto il dono dell'adozione. Indica anche che i fedeli, grazie all'adozione divina conferita loro nel battesimo, entrano nella discendenza spirituale di Abramo diventando, tramite la loro

⁹ Una traduzione letterale: «Dio, sommo padre dei fedeli, che moltiplichi in tutto il mondo i figli della tua promessa per mezzo dell'estesa adozione, e che a causa del sacramento pasquale hai fatto il tuo servo Abramo il padre di tutte le nazioni, come hai giurato: concedi al tuo popolo di entrare degnamente nella grazia della tua vocazione: per.» Cfr. O s t r o w s k i. *Filii adoptionis* p. 150.

¹⁰ Le divergenze riguardo al testo di GeV le evidenziamo con il grassetto: «Deus, Pater summe fidelium, qui promissionis tuae filios diffusa adoptionis gratia in toto terrarum orbe multiplicas, et per paschale sacramentum Abraham puerum tuum uniuersarum, sicut iurasti, gentium efficis patrem, da populis tuis digne ad gratiam tuae uocationis intrare. Per Christum Dominum nostrum.» Cfr. MR III 357 C-3. Cfr. O s t r o w s k i. *Filii adoptionis*. p. 150.

fede, i figli della promessa. Dato il contesto battesimale di questa preghiera, sottolineiamo sin da ora, l'ovvio richiamo al battesimo anche nell'espressione *adoptio*. L'*adoptio* determina la strada per diventare i *fili promissionis*, abilita i fedeli a diventare tali.

2.4. GeV 436 (COLLETTA DOPO LA V LETTURA DELLA VEGLIA PASQUALE)

Il GeV 436 ci presenta un'altra colletta pronunciata durante la celebrazione della Veglia Pasquale, questa volta dopo la quinta lettura di Is 4,1-6, dove i partecipanti alla messa potevano non solo udire, ma anche collegare ed associare questo insieme di termini: *fili promissionis* e *adoptio*. *Fili promissionis* e il tema del battesimo si trovano insieme in un unico quadro tematico. In questa orazione troviamo anche il vocabolo *adoptio*, accompagnato da un aggettivo, *sacra*, che precisa il carattere soprannaturale dell'adozione dei credenti.

LIBER I. XLIII

ORATIONES PER SINGULAS LECTIONES IN SABBATO SANCTO

In Esaia v

Omnipotens sempiterne deus, multiplica in honore nominis tui quod patrem fidei spondisti et promissionis filios sacra adoptione delata, ut quod priores sancti non dubitauerunt futurum, ecclesia tua magna iam parte cognoscat impletum: per.¹¹

Notiamo che questa preghiera viene adoperata anche nell'attuale *Missale Romanum*, nella celebrazione della Veglia Pasquale, dopo la quarta lettura, sulla Nuova Gerusalemme (Is 54,4a.5-14).¹² La colletta di *Gelasianum Vetus* colloca l'espressione *fili promissionis* entro il contesto delle seguenti affermazioni: Dio è il padre di tutti gli uomini; è Lui che conferisce il dono di

¹¹ Una traduzione letterale: «Dio onnipotente ed eterno, multiplica in onore del tuo nome quelli che con l'adozione conferita sono diventati figli della promessa, come hai promesso ai padri della fede (patriarchi), perché la tua Chiesa riconosca realizzato già in gran parte quello che gli antichi santi non dubitavano per il loro futuro.» Questa orazione è stata tradotta nel *Missale italiano* così: «O Dio, Padre di tutti gli uomini, multiplica a gloria del tuo nome la discendenza promessa alla fede dei patriarchi, e aumenta il numero dei tuoi figli, perché la Chiesa veda pienamente adempiuto il disegno universale di salvezza, nel quale i nostri padri avevano fermamente sperato» (MessRom 171 C-3). Cfr. O s t r o w s k i. *Fili adoptionis* p. 152.

¹² Ne evidenziamo le differenze riguardo al testo del sacramentario: «Omnipotens sempiterne Deus, multiplica in honorem nominis tui quod patrum fidei spondisti, et promissionis filios sacra adoptione dilata, ut, quod priores sancti non dubitaverunt futurum, Ecclesia tam magna ex parte iam cognoscat impletum. Per Christum Dominum nostrum.» Cfr. MR 358 C-3. O s t r o w s k i. *Fili adoptionis* p. 151.

adozione; egli moltiplica i figli della promessa per glorificare il proprio nome; egli ha promesso questa moltiplicazione ai padri della fede (patriarchi); gli antichi santi (patriarchi) non dubitavano nella futura realizzazione del disegno universale della salvezza (viene sottolineata la loro speranza); la Chiesa deve riconoscere la realizzazione del disegno di Dio che avviene in parte.

Notiamo ancora, riguardo allo stile dell'orazione, che all'interno di essa si sta creando una tensione retorica dalle due antitesi: promessa (che si basa su una tensione tra il passato e il futuro) e realizzazione (basata su una tensione tra il passato e il presente).

All'interno di un tale quadro stilistico e lessicale le espressioni *filiis promissionis* e *adoptio* acquisiscono un carattere universale, legato al tema dell'universale disegno di salvezza. Estendono cioè la portata del loro significato fino ad applicare la promessa abramitica a tutta la Chiesa, nella quale la promessa già si realizza in parte.

ALCUNE OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Per chiudere brevemente la parte dedicata all'analisi dei testi, riaffermiamo che, dal punto di vista semantico, l'espressione *filiis promissionis*, individuata, nei nostri testi, la nuova famiglia della Chiesa e designa l'estensione della portata della promessa abramitica, esprime anche la discendenza spirituale di Abramo e spiega l'effetto dell'opera della grazia.

3. SIGNIFICATO TEOLOGICO DELL'ESPRESSIONE IN ESAME

Pur consapevoli che il sostantivo *promissio* di per sé non necessariamente significa un'azione, per *promissio* si intende, nella tradizione teologica, l'iniziativa di Dio che fa una promessa agli uomini. In tale modo, si allude, generalmente, alla promessa fatta da Dio ad Abramo e alla sua discendenza e descritta nel capitolo 22 del libro della Genesi. Annotiamo infine che qui si tratta sempre dell'opera della grazia soprannaturale che supera la naturale condizione umana (cfr. la base paolina di questa idea), ma che, comunque, non esclude il valore della responsabilità personale e delle giuste opere dovute dai destinatari della grazia.

La portata dell'espressione *filiis promissionis* si estende fino ad applicare la promessa abramitica a tutta la Chiesa, nella quale la promessa già si realizza in parte: *ecclesia tua magna iam parte cognoscat impletum* (GeV

436). Anche nel Ve 217 (prefazio della messa del giorno della Pentecoste) *fili promissionis* richiama il tema del passaggio della promessa israelitica alla nuova famiglia della Chiesa: i figli della promessa ringraziano Dio nei loro cuori per il dono dello Spirito Santo e dell'unità della Chiesa e proclamano in tutte le lingue il Vangelo: *ut euangelii tui praeconia linguis omnibus credentium ora loquerentur*. Nel GeV 434 (colletta della Veglia Pasquale, dopo la terza lettura su Abramo) *fili promissionis* si riferisce direttamente alla promessa della benedizione e della moltiplicazione fatta da Dio ad Abramo e spiega che i fedeli, tramite l'adozione divina nel battesimo, entrano nella discendenza spirituale di Abramo diventando, per mezzo della loro fede, i figli della promessa: *qui in toto orbem terrarum promissionis tuae filios diffusa adoptione multiplicas*. Nel GeV 287 (colletta del formulario dello scrutinio quaresimale) *fili promissionis* designa l'effetto dell'opera della grazia, in antitesi all'ordine della natura. Figli della promessa si diventa non più tramite la naturale appartenenza ad un popolo specifico, ma tramite la grazia del battesimo; i figli del Nuovo Testamento sono coloro che ereditano le promesse: *fili promissionis, quod non potuerint adsequi per naturam, gaudeant se recipisse per gratiam*.

Una tale estensione viene sottolineata anche dai Padri, ad es. da Agostino, il quale afferma che la grazia dell'adozione rende gli uomini figli di Dio senza la necessità dei legami di discendenza naturale (*per gratiam, quam postea peccando amisit, tamquam filius in paradiso constitutus sit*).¹³ Adesso anch'essi sono figli della promessa, chiamati anche il germoglio della nuova stirpe eletta, il popolo adottivo (GeV 287). Un altro testo, non esaminato qui, cioè una ricchissima colletta dopo la settima lettura della Veglia Pasquale (GeV 438) afferma che i popoli («le genti»), che nel battesimo diventano figli della Chiesa, sono il nuovo Israele. Questo testo allude ad Israele tramite l'immagine della vigna, di cui tratta anche la menzionata lettura, ma adesso, sono i figli della Chiesa ad essere manifestazione di Dio (seminatore di un buon seme e coltivatore di tralci eccellenti) ed essi, sotto la sua cura, possono portare frutti fecondi.

C'è da menzionare anche un altro gruppo di quattro testi, non esaminati in questa sede: collette e prefazi (Ve 202, GeV 627, GrH 522, GrH 528) in cui viene utilizzata la parola *promissio*. Questi testi affermano che i figli di

¹³ Augustinus Hipponensis. *De consensu euangelistarum* 2, 4, 11. Ed. F. Wehrich (CSEL 43) p. 93. Cfr. Ostrowski. *Fili adoptionis* p. 180.

adozione, ricevuto nel battesimo lo Spirito Santo promesso da Cristo e inviato dopo la sua ascensione, ora possono compiere il culto e rallegrarsi fra gli altari di Dio offrendogli sacrifici di lode (eucaristia). Qui, il concetto della promessa realizzata nella Chiesa acquisisce ancora un'altra dimensione, quella di una vera benedizione. Non più la benedizione abramitica, ma ormai quella più perfetta, ovvero, lo Spirito Santo stesso. Delle promesse beatitudini che vanno concesse ai servi adottati di Dio, si parla anche nell'anafora dove i servi, presentando la loro offerta, chiedono a Dio di custodire quello che egli ha conferito loro ed esprimono anche il desiderio di ottenere i doni delle promesse beatitudini (GeV 508). Il ruolo speciale dello Spirito Santo lo scorgiamo proprio nel prefazio di Pentecoste Ve 217, presentato in questa elaborazione. Il testo testimonia la convinzione della Chiesa del tempo che quelli che proclamano il Vangelo in tutte le lingue, sono proprio i figli della promessa. Essi ringraziano Dio nei loro cuori per il dono dello Spirito Santo e dell'unità della Chiesa (Ve 217).

All'eucologia non sfugge la verità teologica che i figli adottivi, vivendo sulla terra, non sono ancora pienamente salvi dalle realtà mortali.¹⁴ E' questa anche una delle importanti dimensioni della «promessa», di per sé significativa qualcosa del futuro. Bisogna sottolineare che nella Bibbia tutte le promesse di Dio tendono a unificarsi in un'unica promessa, quella della salvezza. E' per questo che i cristiani vivono sulla terra nell'attesa della realizzazione della promessa della propria salvezza (secondo Paolo, la promessa è una garanzia della speranza cristiana).¹⁵ Nella colletta della Veglia Pasquale GeV 436, si menziona il fatto che la promessa della fedeltà e dell'amore fatta da Dio agli antichi Padri, ora si estende ai fedeli battezzati e si realizza già nella Chiesa, ma solo in parte (GeV 436). Questo vuol dire che

¹⁴ Questa idea si appoggia sulle fonti bibliche degne di essere citate a questo punto: in Rm 8, 19-21 Paolo pronuncia la famosa frase dell'universo che attende la nuova creazione, la rivelazione dei figli di Dio (risurrezione?). I figli di Dio che devono rivelarsi per la nuova creazione aprono un nuovo capitolo nella storia del mondo creato. Più avanti precisa ancora in Rm 8, 22-23 che l'adozione a figli, ovvero la redenzione dei nostri corpi, è un evento da aspettare nel futuro. Giovanni, invece, sembra vedere nella figliolanza adottiva uno stato transitivo e aggiunge un passaggio: essere figli di Dio non è definitivo, ma sottintende un ulteriore sviluppo, che definisce somiglianza nei confronti di Dio (1Gv 3,1-2). Citando Paolo, sant'Agostino commenta questo concetto così: i figli della luce e figli del giorno vivono dell'anticipo della salvezza, salvi nella speranza (*unde in hac peregrinatione pignus accepimus, ut iam simus lux, dum adhuc spe salui facti sumus et filii lucis et filii diei*). Cfr. Augustinus Hipponensis. *Confessionum libri tredecim* 13, 14. Ed. L. Verheijen (CCL 27) p. 250.

¹⁵ Cfr. W. Rakocy. «Obietnica». In: *Encyklopedia Katolicka* t. XIV. Ed. E. Gigilewicz. Lublin 2010 p. 157.

l'eredità celeste non è ancora pienamente accessibile ai figli adottivi, ma grazie allo Spirito Santo essi possono già ora gustarne l'anticipo (cfr. il prefazio della notte della celebrazione di Pentecoste GeV 634).

CONCLUSIONE

L'espressione *fili promissionis* indica, nell'eucologia esaminata, l'appropriarsi del termine tipicamente veterotestamentario da parte dei nuovi figli di Dio, dal momento in cui Dio realizza la Nuova Alleanza in Cristo. L'espressione rappresenta, in modo figurativo, l'ingresso dei nuovi fedeli nella famiglia di Abramo, al fine di poter ereditare la benedizione donata da Dio alla sua discendenza. In questa discendenza s'innestano anche essi proprio per mezzo della loro fede.

Poter vedere nel titolo *fili promissionis* il privilegio battesimale, da una parte, a nostro avviso, rende giustizia all'eccezionale valore del battesimo, dall'altra tuttavia, indica – solo ma anche perfino – il pegno, l'anticipo della salvezza.¹⁶ La figliolanza adottiva, compresa in questo modo, permette di preservare la novità del cristianesimo – ciò era appunto l'argomento all'interno del dibattito sul «cristianesimo anonimo»¹⁷ – e la sua peculiarità di una particolare e privilegiata via alla salvezza.

¹⁶ «Il battesimo diventa tipo, figura, imitazione, della morte e risurrezione. Questi termini indicano non già una apparenza o finzione di realtà, ma l'esprimersi in noi – già reale, ma non ancora compiuto – di quella salvezza che in Cristo è reale e compiuta.» Cfr. L. Girardi. «Battesimo e confermazione». In: *Corso di teologia sacramentaria. 2: I sacramenti della salvezza*. Ed. A. Grillo – M. Perroni – P.R. Tragan. Brescia 2000. p. 130. Cfr. Ostrowski. *Filii adoptionis* p. 193.

¹⁷ Secondo H. de Lubac l'espressione usata da Rahner è purtroppo ingannevole, non rende infatti giustizia alla novità del cristianesimo. H. de Lubac. *Paradosso e mistero della Chiesa*. (Già e non ancora 72). Milano 1980 p. 179: «Nessuno [...] ha il diritto di rivendicare l'esclusiva della grazia della redenzione. Ma sarebbe un paralogismo concludere da questo fatto che esiste un 'cristianesimo anonimo' sparso dappertutto nell'umanità, o, come si dice ancor, un 'cristianesimo implicito' e, che il solo compito della predicazione apostolica sarebbe quello di farlo passare, immutato in se stesso, allo stato esplicito, come se la rivelazione dovuta a Gesù Cristo non fosse altro che la messa a fuoco di ciò che già si trovava esistente da sempre». La posizione di de Lubac è stata supportata da von Balthasar – cfr. H.U. von Balthasar. *Cordula ovvero il caso serio* p. 145-146. Anche Y. Congar è contrario all'espressione «cristiani anonimi» – cfr. Y. Congar. «Non-Christian Religions and Christianity». In: *Evangelization, Dialogue and Development*. (Documenta Missionalia 5). Ed. M. Dhavamony. Roma 1972 p. 133-145. Per più dettagli sul dibattito attorno alla questione cfr. J. Dupuis. *Verso una teologia*. (Biblioteca di Teologia Contemporanea 95) p. 196-199. Cfr. Ostrowski. *Filii adoptionis* p. 193.

Ciò non vuol dire certo che la salvezza non è accessibile in altri modi, al di fuori del contesto sacramentale. Su questo argomento, naturalmente, l'euco-logia da noi esaminata non si esprime, in quanto la liturgia generalmente non era mai un luogo di dialogo interreligioso. La stessa salvezza – di cui qui ci siamo occupati solo molto succintamente – a differenza del privilegio di essere il «popolo della promessa», è, certo, estendibile a tutti i popoli. In Dio, infatti, può esserci la *salus omnium populorum*.¹⁸

BIBLIOGRAFIA

- Ardusso F.: «La salvezza dell'uomo nella teologia cattolica: percorso storico e prospettive attuali». In: F. Ardusso. *La fede provata*. Ed. V. Danna – R. Repole. Cantalupo 2006 p. 395-417.
- Balthasar von H.U.: *Cordula ovverosia il caso serio*. Brescia⁴1974.
- Canobbio G.: *Nessuna salvezza fuori della Chiesa? Storia e senso di un controverso principio teologico*. (Giornali di Teologia 33). Bologna 2009.
- Congar Y.: «Non-Christian Religions and Christianity». In: *Evangelization, Dialogue and Development*. (Documenta Missionalia 5). Ed. M. Dhavamony. Roma 1972 s. 133-145.
- Dhavamony M.: «Today's Challenge: Salvation Offered by Non-Christian Religions». In: *La salvezza oggi*. Atti del 5. Congresso Internazionale di Missiologia. (Studia Urbaniana 34). Roma 1989 s. 81-100.
- *Teologia delle religioni. Riflessione sistematica per una comprensione cristiana delle religioni*. Cinisello Balsamo 1997.
- Dupuis J.: *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso*. (Biblioteca di Teologia Contemporanea 95). Brescia 1997.
- Geffré C.: «Un salut au pluriel». In: *De Babel à Pentecôte. Essais de théologie interreligieuse*. Ed. C. Geffré. (Cogitatio Fidei 247). Paris 2006 p. 231-250.
- Girardi L.: «Battesimo e confermazione», in *Corso di teologia sacramentaria. 2: I sacramenti della salvezza*, ed. A. Grillo – M. Perroni – P.-R. Tragan. Brescia 2000 s. 95-187.
- Knitter P.: «La théologie catholique à la croisée des chemins». Trad. A. Divault. «Concilium» 203:1986/1 s. 129-138.
- Lafont G.: *Dieu, le temps et l'être*. Paris 1986.
- Molari C.: «La salvezza cristiana nella moderna teologia cattolica». In: *Associazione Teologica Italiana. La salvezza cristiana*. Atti del VI congresso nazionale. Assisi 1975 p. 35-118.
- Rose E.: «Liturgical latin» in *Missale Gothicum e Codice Vaticano Reginensi Latino 317 editum (CSL 159 D)*. Ed. E. Rose. Turnhout 2005.
- Schmidt A.P.: *Introductio in Liturgiam Occidentalem*. Roma–Fribourg–Barcelona 1960 (Editio phototypica 1962).

¹⁸ Cfr. *Liber Sacramentorum Engolismensis. Manuscript B.N. Lat. 816. Le Sacramentaire Gé-lasien d'Angoulême*. Ed. P. Saint-Roch (CCL 159C). Turnhout 1987 p. 2179. Cfr. Ostrowski. *Filii adoptionis* p. 193.

„SYNOWIE OBIETNICY”
W *VERONENSE* I *GELASIANUM VETUS*

Streszczenie

Starożytna euchologia Kościoła rzymskiego często jest nazywana źródłem dla *lex credendi*. Na tym metodologicznym fundamencie, u którego początku leży słynne powiedzenie Prospera z Akwitanii *legem credendi lex statuat supplicandi*, możemy nie tylko oprzeć nasze badania nad zawartością semantyczną i liturgiczną modlitw Kościoła, ale także wyprowadzać z nich przesłania o charakterze uniwersalnym. Autor przedstawia analizę liturgiczno-teologiczną wyrażenia *fili promissionis*, które znajduje w dwóch starożytnych sakramentarzach: *Veronense* i *Gelasianum Vetus*. Wyrażenie *fili promissionis* ukazuje w badanym repertorium euchologicznym fakt przyjęcia (a nawet przejęcia) przez chrześcijan, lud Nowego Przymierza, tytułu typowo starotestamentalnego, należącego dotąd do Izraela. Dokonuje się to na podstawie nie decyzji nowego Ludu Wybranego, ale na podstawie działania Boga, który realizuje nowe Przymierze w Chrystusie.

Studium niniejsze jest opracowaniem i nową redakcją niektórych fragmentów dysertacji doktorskiej autora, w której temat Bożej obietnicy był częścią szerszej problematyki, dotyczącej *adoptio divina*.

Streścił ks. Dominik Ostrowski

Parole chiavi: *Sacramentarium Veronense*, *Sacramentarium Gelasianum Vetus*, euchologia, *fili promissionis*, figli della promessa, figliolanza divina, promessa, salvezza.

Słowa kluczowe: *Sacramentarium Veronense*, *Sacramentarium Gelasianum Vetus*, euchologia, dzieci obietnicy, dziecięstwo Boże, obietnica, zbawienie.

Key words: *Sacramentarium Veronense*, *Sacramentarium Gelasianum Vetus*, euchology, *fili promissionis*, children of the promise, divine sonship, promise, salvation.